

Tornato dalle Antille navigatore solitario

Federico Idi, partito da Livorno ha attraversato due volte l'Atlantico con una barca di 12 metri



Ventinove anni, bergamasco ed ex rocciatore, con l'aria seria da ragioniere di banca, Federico Idi ce l'ha fatta: partito la primavera scorsa dal porto livornese con un ketch di dodici metri, il *Croce del Sud*, ha attraversato in solitario il Mediterraneo e l'Atlantico, ha fatto alcuni mesi di charter e di scuola vela nelle Antille e in Venezuela, e finalmente, all'inizio di aprile, si è rimesso in navigazione

per tornare a casa. Ha toccato terra italiana due giorni fa a Chiavari e ieri era a Livorno, dove tra poco rientrerà con la barca. Nella rotta di ritorno ha percorso 4500 miglia in 37 giorni di navigazione quasi costantemente dura, con tutta una serie di furibonde depressioni addosso.

«C'è stato il solito momento in cui ti sembra di non farcela più — ci ha raccontato Federico — ma poi tutto ha ricominciato ad andare bene. Sono sempre più convinto, dopo queste diecimila miglia di oceano in solitario, che il mare più pericoloso e cattivo sia il Mediterraneo».

Federico Idi è stato festeggiato dagli amici livornesi della vela. E' un giovane serio, che non ha chiesto nè avuto *sponsors*, che non scrive libri. Ha cominciato ad andare a

vendendo la falegnameria che aveva ai piedi delle Alpi e vendendosi a Livorno in piena umiltà. Ha imparato presto e bene. Alle Antille e in Venezuela, dove gli «uccelli migratori» (così sono chiamati i navigatori solitari) arrivano a centinaia sulla rotta degli Alisei, gli hanno dedicato servizi giornalistici e interviste: è uno dei pochi che non fa spettacolo, parla pacatamente, non si atteggia ad eroe. Ma che ha passione vera e non si vende.

«Il mare mi piace, e mi piace navigare. Tutto qui. Ho scelto di vivere sulla mia barca e avevo il sogno di attraversare l'oceano, di provare in prima persona le esperienze tante volte riferite da altri. L'ho fatto e sono lieto di aver tentato l'avventura. Adesso ho vari programmi, tutti legati al mare. La mia aspirazione sarebbe trovare una barca in legno, grande e romantica, intorno ai venti metri, e portarla nei Caraibi per fare crociere e scuole vela. La barca di legno è richiestissima in quelle zone ed offre comforts che i *plasticoni* non hanno. Non è facile trovarla, ma spero di metterci le mani; per il momento ho un ingaggio per portare un *Formosa 51* fino alle Canarie e poi attraverso l'Atlantico».

Idi parla con entusiasmo ma senza enfasi, della sua traversata atlantica di ritorno.

«Sono partito da Philipsburg, nelle isole Vergini, il 6 aprile. Nei primi giorni ho trovato molto mare di prua, duro e secco ed ho imbarcato parecchia acqua. Pochi giorni dopo, caricando le batterie con il motore, l'acqua in sentina sbattaciata dal maltempo è finita nel filtro della aspirazione e il motore si è riempito. Così ho dovuto fare quattromila miglia senza motore, situazione seccante specie perchè non avevo più energia elettrica. Ho dovuto usare lanterne a petrolio per farmi vedere dalle navi che incrociavo spesso: non è piacevole vedersi arrivare addosso in piena notte un *cargo* non avendo per segnalare che una lanterna a petrolio!».

La navigazione, malgrado gli immanicabili inconvenienti, si è comunque svolta regolarmente e Idi ha «imbrogato» lo stretto di Gibilterra con estrema precisione. E' seguita poi la galoppata in Mediterraneo anch'essa con tempi duri.

«Ho avuto paura solo nel golfo del Leone — ha concluso il navigatore solitario — quando il corto mare Mediterraneo sembrava letteralmente saire sopra la *Croce del Sud*».

Presto Federico Idi tornerà nei Caraibi. Alla Martinica lo aspettano.

Antonio Fulvi